Leontìnoi oggi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT

www.leontinoioggi.it

Anno II - n. 1 Marzo 2006

Il fanciullo dello scandalo

Siamo stati fortunati: il primo numero di **Leontìnoi oggi** è andato letteralmente a ruba.

Il buon intenditore ha subito capito di avere di fronte una bella e fresca cosa nuova tutta da gustare. Ne siamo contenti. Però non è tutto. Una piccola lamentela, in verità, c'è stata.

Si tratta della "periodicità trimestrale" di **Leontìnoi oggi**.

Siamo perfettamente d'accordo con questo tipo di protesta, ma per il momento la situazione deve restare così. Per quanto riguarda poi la formula dell'abbinamento "Libro - Giornale" il successo è stato all'altezza delle aspettative, anche se i più avrebbero preferito che le due cose andassero a finire nelle mani del lettore completamente gratis. Così non è stato, né poteva esserlo. **Leontìnoi oggi**, in quanto periodico culturalmente libero per vocazione, continua le sue pubblicazioni sempre e comunque in copia omaggio. In riferimento al libro "Jacopo da Lentini", possiamo, di certo, affermare che questa prima accoglienza è stata assolutamente positiva.

Il testo di Gianni Cannone, che si pone come momento prezioso di percezione storico-letteraria, sta camminando orgogliosamente da solo, senza il concerto di alcuna istituzione pubblica o privata. E passiamo al numero odierno che presenta tante sorprendenti novità: i lettori avranno modo di toccare con mano ogni cosa relativamente alle nostre verità. Il dialogo con i lettori è indispensabile, ma quello con i giovani in particolare è vitale. Come "foglio dei ricordi" abbiamo scelto un documento storico assai raro: tutto sulla quarta edizione del Premio Nazionale Lentini.

Occupiamoci, ora, del Kouros della città di Gorgia e di Jacopo che **Leontìnoi oggi** sfacciatamente spettacolarizza per sete di giustizia e di sapere. Quando, cioè, pensiamo al fanciullo marmoreo di Leontìnoi, acefalo nel Museo di Siracusa, ma con la sola testa in quello di Catania, una domanda si impone spontaneamente: ma il Museo di Lentini cosa ci sta a fare? Comunque andiamo avanti. La nostra mente si posa veloce sopra l'immagine, doppiamente istituzionale, dell'on. Nello Neri, sindaco di Lentini e, al tempo stesso, deputato regionale uscente all'ARS. Cosa può fare, in questo caso, un sindaco di una città come Lentini, tutta impregnata di grecità vera, che è anche deputato di fine legislatura, per riportare a casa cotanti tesori? Il Consiglio Comunale e il suo accorto presidente sono del tutto estranei alla vicenda? Non è più il momento di fare "retorica culturale". L'opportunità vincente per la tutela della Lentinità è a tutti ben visibile. Si colga l'attimo.

Intanto il ricorso "Elio Magnano", circa la incompatibilità bollente di Neri, sta per trovare il suo epilogo.

Tutta la verità sull'Efebo di Leontìnoi

Orrenda la divisione in due parti del celebre fanciullo di marmo dell'antica Lentini

pagina 5

Museo di Catania

Museo di Siracusa

Anno 1985, mese di ottobre, giorno 10

Lentini Sigonella

Sfiorato all'aeroporto di Lentini Sigonella il conflitto a fuoco tra Italia e USA

pagina 2

La novella di Giovanni Verga "La Roba"

dentro il Biviere di Lentini... e gli aranceti sempre verdi di Francofonte

pagina 3

Il verghiano Biviere di Lentini. Dipinto di Franco Condorelli

La scomparsa di Ciccio Fisicaro — pagina 9

• *Carlentini:* fine ingloriosa di "Palazzo Riso" — pagina 7

• *Carlentini e Francofonte:* storia di uno stemma — pagina 8

Giacomo Capizzi

Uno sguardo sulla politica della città di Lentini

• *"La camera dell'opinionista" di Giacomo Capizzi*

La giunta delle meraviglie e il "Castrum fest 2005"

pagina 4

Angelo D'Amico

• *L'intervista al personaggio*

Faccia a faccia con Angelo D'Amico

pagina 6

Sotto la sindacatura Battiato, assessore alla cultura il giornalista scrittore Gianni Cannone, a Lentini viene conferito il "Titolo di Città"

"Leontìnoi oggi" pubblica **in decima pagina** "copia poster regalo" del decreto a firma del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

pagina 10

Sfiorato a Lentini Sigonella il conflitto a fuoco tra Italia e Usa

Anno 1985, mese di ottobre, giorno 10

di Giovannino Cenna

Lentini Sigonella è famosa sulla scena mondiale soprattutto per lo strappo "Craxi" avvenuto, in quei giorni, nei confronti della politica estera americana del presidente Ronald Reagan. Questi i fatti: un aereo battente bandiera egiziana con a bordo il palestinese Abu Abbas, il suo accompagnatore e i 4 dirottatori dell'Achille Lauro, la celebre nave di crociera italiana, dopo essere stato intercettato dall'aviazione militare americana è costretto ad atterrare a Lentini Sigonella.

A Lentini Sigonella (SR), com'è noto, c'è la grande base terrestre dell'US Navy del mediterraneo centrale, impiegata dalla VI flotta a livello di supporto logistico (presenze americane: 3.500 circa tra militari e civili). Ma ritorniamo al punto di partenza. In quel tempo l'on. Bettino Craxi era il Presidente del Consiglio, mentre Giulio Andreotti ricopriva la carica di ministro degli esteri.

A questo punto accade l'incredibile: il capo del governo italiano alla richiesta USA di consegnare i personaggi in questione agli americani fa invece "il gran rifiuto". L'impensabile è in pieno movimento: gli Italiani, con le armi in pugno, bloccano ogni tentativo delle forze speciali americane. Giovanni Minoli (La storia siamo noi "I giorni di Sigonella" RAI 30/09/2004) così ricostruisce quei momenti infuocati: *"Ore 20,30. Un aereo egiziano con a bordo i quattro dirottatori e i due emissari dell'OLP lasciano Il Cairo, ma vengono intercettati dai caccia americani e portati nella Base Nato di Sigonella, in Sicilia. Sulla pista d'atterraggio, i militari della MAV - la vigilanza dell'Aeronautica - si dispongono in circolo intorno all'aereo egiziano. Ma anche i militari americani circondano il cordone di sicurezza italiano. Subito dopo, i Carabinieri circondano a loro volta gli americani. La tensione è alle stelle. Roma, Palazzo Chigi, ore 3,30 del mattino. Per Bettino Craxi squilla il telefono: dall'altro capo del filo c'è Ronald Reagan. Il Presidente degli Stati Uniti vuole che gli siano consegnati sia i quattro dirottatori, sia i due negoziatori. È una telefonata storica, la prima volta che l'Italia ha detto no agli Stati Uniti".*

Momento di protesta per la smilitarizzazione di Lentini-Sigonella

Ma anche nel giugno del 1985 ci sono altri terribili momenti in cui si sfiora la tragedia vera e propria: un Lockheed C-141 diretto in Kenia si abbatte al suolo alle porte di Lentini Nord, all'interno di un ampio terreno circondato, per fortuna, da agrumeti. Quello che si ricorda sempre, con stupore incancellabile, è quest'altra cosa. E cioè: i militari americani, immediatamente, circondano tutta la zona in maniera invalicabile per tutti. Al tempo stesso una domanda salta fuori prepotentemente: cosa trasporta realmente l'aereo? I medici di zona, intanto ("Umanità Nova" n. 3 del 26 gennaio 2003), denunciano un forte incremento del decesso per cancro. Per la verità, nonostante gli sforzi e i tentativi fatti continuamente dalle varie amministrazioni di Lentini nel corso degli anni, mai è stato avvertito un processo di integrazione tra la Città di Lentini e la comunità militare americana. È lecito ricordare, tuttavia, che sotto la giunta Cannone esistevano già buoni rapporti all'insegna della cultura territoriale e della reciproca cordialità. Il territorio di Lentini, a ogni buon conto, non ha mai tratto sostanziali benefici dalla base di Sigonella. Non mancano, comunque, periodicamente, manifestazioni di protesta per la riconversione di Lentini Sigonella. Si aspetta con fiducia e con speranza la nascita di un aeroporto civile. Ma questa è un'altra storia.

Aeroporto Lentini-Sigonella

Lentini e Carlentini, due comuni in uno: Leontìnoi

CIRINO GULA, storico: "Non saranno i nostri figli ad unire i 2 comuni (se questo è il loro destino), sarà il futuro che irromperà nelle loro case e li costringerà a fare quello che il tempo richiederà, di valicare, per dirla con Montale, la muraglia che ha in cima i cocci aguzzi di battaglia del passato".

(Cirino Gula, "Primo Piano" Siracusa, luglio 2000).

CARMELINO RUSSO, già assessore allo sport della città di Lentini:

"Lentini + Carlentini = Leontìnoi: questo è il futuro".

Alla ricerca di una morale

Morale della favola: emergono, a questo punto, come causa di tante memorie e di tante radici in libera uscita, esplicite problematiche territoriali tra Lentini e Carlentini che, insomma, vanno approfondite sempre e comunque nell'interesse superiore di Leontìnoi. Davanti agli occhi c'è vivo, in forma stabile, l'anno 1844, quando circa due quinti del territorio di Lentini furono donati, con ingiusta e arbitraria decisione (così annota il Pisano Baudo nella sua Storia di Lentini), a Carlentini. Si deve aspettare, però, la data del 2 gennaio 1857 per il relativo decreto. Il passaggio delle consegne territoriali tra le due formazioni in campo (sindaci: Angelo Modico per Carlentini e Francesco Carmito Bonfiglio per Lentini) avviene nel mese di aprile dello stesso anno. Tutto ciò, in coincidenza con gli ultimi drammatici momenti storici e amministrativamente caotici dell'era borbonica.

Una novella di Verga: La Roba

"Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte…".

di Gianni Cannone

Tra le novelle rusticane del Verga, "La Roba" (anno 1883) è quella che mi è rimasta più impressa nella memoria e perché parla del Biviere di Lentini e perché porta alla ribalta un personaggio, amaro e avaro, attaccato alle cose terrene acquisite durante la vita, che si chiama Mazzarò.

Bisogna prendere atto, però, che anche "Malaria" e "Di là del mare" cantano in prosa il Biviere.

Armando Rossetto, preside del 4° Istituto Comprensivo "G. Marconi" di Lentini, attraverso una bellissima pubblicazione della scuola, "Il Biviere di Lentini", ti fa entrare magicamente e prepotentemente in questo mitico "trivio" rusticano che, in fondo, ci appartiene più di ogni altra cosa al mondo. Nella dedica del Signor Preside c'è scritto semplicemente: "A Gianni con immutato affetto e stima". Ma lasciamo in pace, per carità, Armando Rossetto che ora si trova a fare anche l'Amministratore Comunale di Carlentini, e ritorniamo a occuparci della novella "La roba". La storia di Mazzarò, contadinotto all'antica divenuto poi ricco proprietario terriero, mi ha sempre fatto sorridere tristemente. Mazzarò, nel momento in cui arriva per lui il giorno fatale, vecchio e stanco, avverte dentro di sè una disperazione devastante per quella "roba", dove agli inizi *andava senza scarpe a lavorare*, che ormai non sente più sua. E'un tema questo molto presente nello spirito verghiano e che è dominante, fra l'altro, anche nel romanzo "Mastro don Gesualdo".

Mazzarò, che viene citato nella novella ben 24 volte, ci ricorda pure che a Taormina c'è una spiaggia molto nota che porta lo stesso nome. Ma chi è Mazzarò? E' un personaggio realmente esistito? Oppure Verga dietro il nome Mazzarò nasconde una verità che a tutti non intende rivelare? Si naviga nel buio, anche se un flebile spiraglio di luce ci viene offerto sorprendentemente da Matteo Gaudioso nella sua opera "Storicismo e verismo nella narrativa del mondo degli umili di Giovanni Verga" (Musumeci editore, Catania 1973). L'illustre professore di Francofonte nel capitolo V° dal titolo "Dalla questione meridionale alla questione sociale" così conclude: *"Con Verga nel Club, oltre ai suoi nominati gentiluomini progressisti, vi erano i 'Mazzarò' della 'Roba', due senatori umbertini per censo, acquirenti di beni statali, già di corporazioni religiose soppresse. Uno facilissimamente individuabile dalla elencazione, nella novella, delle contrade e dei particolari di esso, nell'immaginifico itinerario 'dal Biviere di Lentini agli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecane, e i pascoli di Passaneto e di Passanitello'. E via via: 'Qui di chi è?- sentiva rispondere: di Mazzarò'. Era anche l'itinerario di 'Malaria'; quello di fiducia nella 'terra', ma di desolante sfiducia, amen!"*. La caccia, dunque, è aperta. Ricordo con vero piacere il prof. Matteo Gaudioso, che ho conosciuto personalmente nella biblioteca comunale di Lentini, nel momento in cui era venuto a trovare il direttore Carlo Lo Presti per consegnare un libro di cui era anche l'autore. Altre cose ancora mi hanno colpito favorevolmente delle novelle rusticane: le illustrazioni. Per esplicito desiderio dell'editore Casanova, è Antonio Montalti, un torinese nato nel 1858, proveniente dall'Accademia Albertina, che viene scelto come illustratore. Tra Verga e Montalti nasce una fruttuosa collaborazione a livello epistolare. I suggerimenti di Giovanni Verga sono evidenti e preziosi. Le risposte del Montalti sempre ben colorate come nel caso proprio della "Roba": *"Nella 'Roba' Mazzarò seduto in un angolo dell'aia medita sul tempo passato che gli ha imbianchito i capelli e intorno a lui si muove tutto quel mondo sul quale la sua collera si dovrà scatenare"*. Quanta serietà professionale si riscontra in questi grandi personaggi che appartengono ormai alla storia senza confini! Concludiamo dicendo che detta illustrazione di Giovanni Montalti, assai bella e altamente espressiva, che ritrae nella novella "La roba" il mondo rurale del Lentinese molto caro al Verga, viene inserita oggi, piacevolmente, all'interno di questo servizio culturale.

"La Roba" di Giovanni Verga (1883) nella famosa illustrazione di Angelo Montalti.

Malaria
Mare erra di Lentini

Il Biviere e la malaria

Binomio inscindibile anche in letteratura

di Ettore Ferrari

Per meglio comprendere la forte correlazione esistente tra la storia del Biviere e la malaria è opportuno richiamare alcuni passi di autorevoli scrittori del passato, che seppero fotografare in maniera illuminata l'equazione Biviere = malaria.

Giovanni Verga (Malaria): *"È vi par di toccarla colle mani… stagnante nella pianura, a guisa dell'afa pesante di luglio… e in fondo il lago di Lentini, come uno stagno, colle sponde piatte senza una barca, senza un albero sulla riva, liscio ed immobile. Sul greto pascolano svogliatamente i buoi, rari, infangati sino al petto, col pelo irsuto. Quando suona il campanaccio della mandra, nel gran silenzio, volan via le cutrettole, silenziose, e il pastore istesso, giallo di febbre, e bianco di polvere anche lui, schiude un istante le palpebre gonfie, levando il capo all'ombra dei giunchi secchi"*; ne "La Roba", altra novella rusticana, il grande Verga paragona il lago ad un mare senza vita: *"Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto…"*.

Francesco Lanza (Storia e terra di Sicilia, 1885, sta il "Il Tevere", 23-24 ottobre 1929): *"Il Biviere è rimasto di lato, senza farsi vedere, ma non ci vuol molto a sentire nell'aria l'odore salmastro delle tinche e nel silenzio il rauco squittinio dei trampolieri che non s'addormentano ancora sulle acque stagnanti"*.

Elio Vittorini (Conversazione in Sicilia, 1974): *"E dal corridoio ritornando allo scompartimento fui sorpreso di trovare, fermo al suo posto, avvolto nello scialle, col sottile berretto di panna in testa, il giovane della cera gialla di malato, e con lui,…viaggiai e viaggiai, al sole per la pianura vuota, finchè la pianura si coprì di verde malaria, e si giunse a Lentini,…"*.

Leonardo Sciascia (La corda Pazza, cap. "Don Giovanni a Catania, 1987): *"Siamo a Catania… a due passi dal Biviere di Lentini, dall'immutato mondo verghiano di malaria e di fame"*.

Salvatore Quasimodo (Un'anfora di rame, 1971) chiama Jacopo da Lentini, uno dei grandi della Scuola Poetica Siciliana fiorita alla corte di Federico II, "notaio d'anguille e d'amori" e il Biviere "palude". (*Gianni Cannone*, Jacopo da Lentini, *Il siciliano che inventò il sonetto*, Leontìnoi oggi, 2005).

Turi Vasile (Male non fare, cap. "I miei Lari", 1997): *"A Lentini si moriva principalmente di malaria…"*.

La camera dell'opinionista

La giunta delle meraviglie

di Giacomo Capizzi

Castrum fest sarebbe quindi l'accostamento di un termine latino con uno inglese per indicare quello che più alla paesana avrebbe benissimo potuto dirsi "festa del castello".

Il Sindaco Neri si vanta di avere costituito a Lentini "la migliore Giunta degli ultimi quindici anni". Se lo dice lui c'è da crederci, tanto più che essa intruppa ex sindaci, ex assessori, ex dirigenti di amministrazioni pubbliche e, teoricamente, ha le carte in regola per presentarsi come organo amministrativo di primario ordine.

Ma ahimè! Che la Giunta sia la migliore degli ultimi 15 anni i cittadini non se ne sono accorti. Anzi c'è chi giura che questa Giunta sta facendo rimpiangere non solo quella del sindaco Raiti, che al confronto era da scuole superiori, ma perfino quella di Rossitto che era certamente a livello più elementare. Saranno naturalmente i detrattori e gli avversari politici a mettere in giro simili dicerie. Noi però vogliamo analizzare i fatti, i quali ci dicono che:

- il sindaco, quasi sempre assente per nobili e giustificate motivazioni, non viene sostituito da nessuno, neppure dal vice sindaco che, seppure fisicamente presente tutti i giorni, non è in condizioni e certamente non perché non sia capace, di assumere nessuna autonomia decisionale. Evidentemente è inibita da *diktat* del capo o da altri fattori che non conosciamo.Gli altri assessori sono ombre di cui si sconosce l'operato e le funzioni. Non ci risulta che uno qualsiasi degli assessori abbia legato il suo nome ad una importante iniziativa a vantaggio dei cittadini, saremmo contenti di essere smentiti.
- La mancanza di fondi in bilancio ha influenzato negativamente l'andamento dell'amministrazione pubblica con gravi ripercussioni sul finanziamento di tutti i servizi, primo di tutti quello della viabilità. Le strade cittadine sono al collasso; vi sono buche nelle quali ci si entra comodamente con tutta l'auto. A fronte di tali difficoltà finanziarie, obiettive e non inventate, abbiamo però dovuto prendere atto con rammarico che l'Amministrazione ha sperperato centinaia di milioni di euro nella programmazione dell'effimero, del futile e dell'inutile a cominciare dall'estate leontina, ove il denaro pubblico è stato speso per foraggiare spettacoli, si fa per dire, con cinque o sei spettatori, o per l'incentivazione di esercizi commerciali di privati che, sempre per i cinque o sei spettatori, sono stati autorizzati a schiamazzare per intere nottate e per tutti i mesi dell'estate, con grande gioia degli abitanti dei quartieri interessati, lieti di potere scambiare l'inutile riposo notturno con la gaia musica da discoteca suonata a tutto volume.
- Naturalmente ciò è stato un assaggio delle capacità della Giunta la quale si è affrettata a programmare la spesa di qualche altro centinaio di migliaia di euro per riproporre il "castrum fest" che non sappiamo cosa sia. Intanto il nome: *castrum* parola di derivazione latina, sarà il castello che non c'è e che un tempo doveva esserci; oggi non residua nessuna traccia visibile se non una sala sotterranea di difficile accesso e di dubbia destinazione. *Fest* è parola inglese o è l'accorciamento tronco della parola festa? Propendiamo per la prima interpretazione. Castrum fest sarebbe quindi l'accostamento di un termine latino con uno inglese per indicare quello che più alla paesana avrebbe benissimo potuto dirsi "festa del castello". Ma vuoi mettere la differenza tra *cultural correct* di "castrum fest" con la strapaesana "festa del castello". La cultura ha le sue esigenze, anche quelle inutili. E la giunta delle meraviglie si è subito adagiata al modello culturale corretto, ripristinando la festa e spendendo quel gruzzoletto di denari dei cittadini che sarebbe potuto servire a tappare qualche buca delle strade a più intensa circolazione. Si ma la cultura? Perché occorre sapere, e lo diciamo per quei due o tre paesanotti non acculturati, che la giunta delle meraviglie sprizza cultura da tutti i pori. Sbagliano certamente quelli che ritengono che Lentini non abbia grandi tradizioni medioevali da rinverdire. Così come sbagliano tutti quelli cha ritengono che la città non abbia testimonianza significativa del suo passato al di fuori di una civiltà contadina assai lontana da quella feudale che con la festa si vorrebbe riproporre; ne sono prova l'assetto urbano, la povertà dell'edilizia residenziale, il suo status di città comunale non legata a grandi famiglie feudali. Si ma oggi va di moda la festa medioevale e Lentini non può farne a meno, avrà pensato la giunta delle meraviglie, senza però chiedersi che mentre Città di Pieve, per fare un esempio, ha l'assetto urbano e le vestigia per manifestazioni di questo tipo, Lentini tali vestigia non le ha proprio. Si ma metti la moda! Vada per la moda, ma almeno a modica spesa. Il nostro "castrum" pare sia costato 200 mila euro. Alla faccia della povertà delle casse comunali. Saremmo davvero curiosi di conoscere quale ritorno economico avrà la programmata spesa, come pare vada dicendo in giro la G.M. (leggi giunta delle meraviglie).
- Ma la giunta delle meraviglie non finirà di stupirci; pare infatti che sperderà altrettanti quattrini dei cittadini per il carnevale e per la pasqua e per tutte le altre festività del calendario. *Panem et circenses*, come dicevano i nostri padri romani. Il dramma è che a Lentini manca la prima parte della locuzione.

In conclusione potremmo dire col *Candido* di Voltaire che viviamo nel migliore comune del mondo e siamo amministrati dalla migliore giunta possibile. Peccato che ci sia qualche comunistello che si ostina a non crederci.

Castrum Fest 2005

Soldi, soldi, soldi, soldi... al vento e tanta, tanta, tanta... "retorica culturale"

Quello vero

"Stupor Mundi"

Quello finto

"Stupor Leontinorum"

NATURA MORTA

Nuovo tribunale di Lentini (foto Luigi Lo Re - Lentini)

Nuovo ospedale di Lentini

Tutta la verità sull'Efebo marmoreo di Leontìnoi

(fine VI e inizio V sec. a.C.)

di Gianni Cannone

È giunto il momento di parlare di una celebre statua marmorea di Leontìnoi, storicamente annotata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo avanti Cristo. È giunto il momento di informare correttamente la pubblica opinione di come vengono conservati e gestiti i tesori artistici, universalmente riconosciuti di gran pregio, dell'antica Leontìnoi. È giunto il momento di parlare anche del ruolo veramente secondario che attualmente occupa, in questa storia, il Museo Archeologico di Lentini.

La verità svelata sul Kouros marmoreo di Leontìnoi

Vogliamo raccontare, insomma, per sommi capi, la verità, tutta la verità intorno al Kouros marmoreo di Leontìnoi. Questo famoso fanciullo di Leontìnoi, acefalo, cioè senza testa, è andato a finire, per uno strano sortilegio, dentro il Museo di Siracusa. Le sorprese, però, non finiscono qui. La testa dell'efebo di Leontìnoi, la cosiddetta "testa Biscari", si trova curiosamente collocata nel Museo di Catania dove regna sovrana, divisa dal corpo.

E il Museo di Lentini, quale legittima sede di riferimento, nel frattempo, sta semplicemente a guardare questa non salomonica decisione che grave nocumento arreca alla Città di Gorgia e di Jacopo sia a livello storico-politico che turistico-economico-finanziario.

Il famoso fanciullo di Leontìnoi, acefalo, cioè senza testa, è andato a finire nel Museo "Paolo Orsi" di Siracusa

Ma come possono accadere queste cose? Una spiegazione, certamente sommaria, ci viene data, intanto, dal prof. Giovanni Rizza: "*Un Kouros proveniente da Leontìnoi, rivenuto nella campagna fuori dei limiti della città antica, aveva probabilmente destinazione funeraria*". (G. Rizza , *Sikanie, Garzanti, 1985*). Il noto professore – archeologo, per quanto poi riguarda la testa del fanciullo di Leontìnoi, fa queste sorprendenti affermazioni: "*Col tesoro di Leontini è stata messa in relazione una bella testa di marmo della medesima provenienza, passata dalla collezione del principe Biscari al museo civico di Catania*". Il Rizza così conclude: "*Sia le dimensioni, sia le affinità stilistiche fra le due sculture, sembrano confermare l'attribuzione, che non può tuttavia essere controllata essendo stata la testa nettamente staccata nel XVIII secolo alla base del collo per adattarla al sostegno su cui poggiava*".

Testimonianza di comodo quella del Rizza.

Naturalmente appare chiaro che la cosiddetta "testa Biscari" viene collegata da subito al nome del collezionista già citato dal Rizza, anche se il fatto non contribuisce assolutamente ad annullare la vera paternità del capolavoro immortale di Leontìnoi. In questo caso, fortunatamente, vien fatta salva, soprattutto, la verità storica che ben si sposa con il timbro del ritrovamento archeologico. In quel periodo, ossia quando esistevano i Landolina e i Biscari, archeologia e massoneria erano il passatempo preferito di certi signorotti siciliani: "*A Siracusa l'illustre archeologo Landolina (chi non ricorda la venere di Lendolina? N.d.R.), parente del principe di Biscari, era anche lui affiliato all'ordine*". (Helene Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo, Sellerio 1982*).

Ecco un indice rivelatore di come sia avvenuta, all'epoca della scoperta in questione, anche la probabilmente sicura spartizione del fanciullo di Leontìnoi: a te la testa a me il resto. Ma sentiamo sull'argomento, decisamente appassionante, anche la versione di Margaret Guido: "*Altri reperti di Leontìnoi si trovano nel museo nazionale di Siracusa e nel museo del Castello Ursino (opera questa dell'architetto Riccardo da Lentini N.d.R.) a Catania. Forse la bella testa del Kouros in quest'ultimo Museo appartenne originariamente alla ben nota figura arcaica di Siracusa, ma questa ipotesi non può essere convalidata perché il punto di giuntura del collo è stato danneggiato*". (M. Guido, *Guida archeologica della Sicilia, Sellerio 1967*).

Considerazioni e risultanze queste (Rizzo e Guido) veramente ridicole, paradossali, puerili. Allora cosa fatta capo ha? Assolutamente no. È auspicabile, se c'è onestà intellettuale fino in fondo, che questo impagabile tesoro di Leontìnoi venga serenamente recuperato e pacificamente ricondotto dentro l'alveo naturale del suo territorio, vale a dire nel Museo Archeologico di Lentini. Sarebbe il trionfo della cultura, della giustizia, del sapere, del pensare positivo. Come si fa a spiegare adesso ai visitatori di tutto il mondo che il marmoreo fanciullo acefalo di Leontìnoi, depositato avventurosamente presso il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa, nel Parco di "Villa Landolina", dovrebbe invece brillare nel Museo di Lentini? E a Catania con quale criterio può essere esibita oggi la cosiddetta "testa Biscari" quando ormai si intuisce bene che, appartenendo essa al fanciullo di Leontìnoi, dovrebbe finalmente fare ritorno a casa?

La testa dell'efebo di Leontìnoi, chiamata impropriamente "testa di Biscari", si trova nel Museo di Catania

Ci sembra opportuno, a questo punto, riportare questo passaggio di enorme valenza storico-culturale, tratto da "Italia Archeologica", a cura di Sebastiano Moscati: "*Nell'ambito dell'arte figurativa, Lentini eccelle per due opere scultoree di grande valore, il Kouros acefalo oggi al Museo di Siracusa e la cosiddetta 'testa Biscari' oggi al Museo di Catania. Entrambe queste sculture risalgono agli inizi del V secolo e presentano cospicui elementi dorici nella robustezza delle strutture e nella vigoria delle membra, anche se componenti ioniche permangono in specie nell'elegante trattamento delle gote e della bocca proprio della 'testa Biscari'. Si può dire, dunque, che l'arte di Lentini rifletta un momento di reazione dorica alle tendenze ionizzanti e costituisca perciò una testimonianza di primario interesse per la storia dell'arte greca. Elementi locali, invero, sono da riscontrare nell'ampia produzione ceramica e delle monete: segno di un sottofondo autonomo che trova espressione in tale sede assai meglio che nelle arti maggiori*".

Λεοντῖνοι
Cities and Locations of Ancient Greece
Leontini
Lentini

Qualche interrogativo, giunti al punto in cui siamo, emerge vistoso.

La città di Lentini è attualmente preparata ad accogliere nel suo seno cotanta ricchezza?

Il popolo leontino cosa può fare per avere democraticamente e civilmente i suoi tesori riuniti nel Museo Archeologico di Lentini?

Lo Stato, la Regione Siciliana, le Province di Catania e di Siracusa, i Comuni di Catania, di Siracusa e di Lentini possono ancora fare qualcosa per salvare il salvabile?

Su quest'ultimo quesito la risposta di **Leontìnoi oggi** è la seguente: assolutamente sì.

Insomma, tutto in questa storia è uno scandalo. Ma anche lo scandalo, di questi tempi, quando è persistente, non fa più notizia.

Abbiamo voluto dedicare questo "speciale" al maestro Saretto Leotta, grande firma del giornalismo siracusano.

L'intervista

Faccia a faccia con Angelo D'Amico

Responsabile UDC di Lentini

Abbiamo intervistato l'Avv. Angelo D'Amico, da oltre quarant'anni sulla cresta dell'onda nel campo dell'attività forense, illustre penalista, attento osservatore anche della politica locale. L'Avv. D'Amico, da poco tempo, svolge anche l'attività politica ed è oggi il responsabile dell'UDC di Lentini.

D) Avv. D'Amico, come mai la svolta politica, nella sua vita? E perché così in ritardo?

R) La mia attività professionale non mi ha consentito, per il passato, di svolgere anche attività politica, seppur sentita.

Ora, forte della collaborazione a tempo pieno, di mio figlio e di altri ottimi colleghi, mi sono ritagliato degli spazi, che dedico alla politica, intesa nel senso più nobile della parola.

D) Con ciò vuole dire che la politica, in generale, è esercitata anche non in senso nobile?

R) È inutile negarlo. La gente non ha fiducia nei politci, perché ritiene che facciano solo i loro interessi, una volta raggiunti i posti di comando.

Spetta ai politici dare la prova del contrario e spesse volte tale prova non viene offerta.

D) Lei, nonostante gli ottimi intendimenti non è riuscito a farsi eleggere a Sindaco di Lentini. Ritiene che avrebbe fatto meglio dell'attuale Sindaco? Sarebbe riuscito a risanare il gravoso passivo di cui ancora oggi, purtroppo, il Comune di Lentini, è soffocato? Come è nata la sua candidatura?

R) La mia candidatura fu sollecitata dal Sen. Centaro, poi revocata dallo stesso, che preferì l'attuale Sindaco.

Col senno di poi non mi sarei candidato, anche perché a sostenermi dei partiti politici, vi era soltanto parte dell'UDC. Tutto sommato e sempre col senno di poi, sono grato sia al Sen. Centaro che al Dott. Neri, perché in questa città, è oltremodo difficile fare il Sindaco. Certamente, se eletto, avrei trascurato il mio lavoro di Avvocato, con grave mio danno economico, perché mi sarei dedicato interamente alla mia città.

Non so dire se avessi avuto la capacità di risanare il bilancio comunale, certamente avrei tentato di rilanciare l'economia, attraverso l'attuazione di tanti progetti che erano pronti a decollare.

D) Con questa affermazione lei censura l'attività dell'attuale Sindaco?

R) Premetto che non ho nulla di personale nei confronti del Dott. Neri e riconosco che Egli ha ereditato un Comune in stato comatoso.

«Non avrei revocato la maggior parte dei provvedimenti assunti dal Commissario Regionale perché avrebbero portato a Lentini lavoro e ricchezza»

Debbo dire, però, che non condivido dell'attività del Dott. Neri, i provvedimenti "ad personam", assunti in favore di amici e compagni di partito.

Si dice che in politica debbono esistere anche tali provvedimenti.

Io ripeto, non li avrei adottati, forse perché non sono un politico e soprattutto perché non me la sarei sentita di vanificare le aspettative degli esclusi, che di tali provvedimenti potevano anche essere destinatari.

Non avrei altresì revocato la maggior parte dei provvedimenti assunti dal Commissario regionale perché avrebbero portato, a Lentini lavoro e ricchezza. Tali atti sono stati revocati perché ritenuti illegittimi. Ma sono del parere che il tempo darà ragione al Commissario Piccione, che li ha adottati, prima tra tutti il provvedimento relativo alla nomina del difensore civico ritenuto già legittimi da tre provvedimenti del Giudice amministrativo.

«Se il Sindaco e la giunta, per il futuro, amministreranno il Comune in maniera equanime e trasparente saremo i primi a riconoscerlo e ad esprimere giudizi positivi»

D) Eliminati tali provvedimenti "ad personam" come giudica l'attività del Sindaco e della Giunta?

R) Premetto che di tale organismo salverei soltanto due Assessori, la Prof. Arisco e il Geom. Battiato, le attività dei quali, sono ben visibili.

La pochezza degli altri limita l'attività del Sindaco e della Giunta e non consente un efficace lavoro di squadra.

Aspettiamo comunque che il Sindaco faccia la relazione della sua attività e poi avremo più elementi di giudizio per esprimerci.

D) Il suo partito, pur facendo parte della Cdl, così come il partito in cui il Sindaco si riconosce, non ha consiglieri comunali, perché quelli eletti, alcuni sono trasmigrati altrove altri si sono dimessi.

Lei quali suggerimenti si sentirebbe di dare al Sindaco per una più efficiente attività amministrativa?

R) Intanto dovrebbe avvalersi di altri assessori per una migliore divisione dei compiti.

I nuovi dovrebbero avere competenze specifiche nel ramo e riconosciuta capacità organizzativa.

Alla luce di tali criteri il Sindaco potrebbe anche fare ricorso, ove necessario, a tecnici locali creando così una giunta in parte tecnica.

«Debbo dire, però, che non condivido dell'attività del Dott. Neri, i provvedimenti "ad personam", assunti in favore di amici e compagni di partito»

Rivedrei poi la struttura amministrativa richiamando ai posti più delicati quelli che nel passato hanno dimostrato indubbie capacità e che pur tuttavia sono stati dal Sindaco declassati.

I miglioramenti economici, cosiddetti "incentivi", li subordinerei alla effettiva produttività. Cioè non darei nulla per scontato.

Come dire se hai prodotto ti premio, altrimenti ti trasferisco.

Inoltre creerei un organismo composto da saggi, al di sopra delle parti, che potessero suggerire al Sindaco, cui spetterebbe la decisione finale, quali provvedimenti assumere e quali da scartare, secondo "l'id quod plerumque accidit".

Naturalmente a questo organismo dovrebbero essere chiamate persone di alto profilo professionale, che vi aderirebbero solo per contribuire al miglioramento della città e senza compenso alcuno.

D) Lei e il suo partito siete stati molto critici nei confronti del Sindaco e della Giunta. Sareste disponibili a rivedere le vostre posizioni?

R) Noi siamo per un'amministrazione sana e trasparente.

Non censuriamo le persone ma le loro scelte amministrative, se le riteniamo "contra legem".

Finisce qui l'intervista con l'Avv. Angelo D'Amico, riservandoci una ulteriore intervista, quando il Sindaco avrà riferito sulla sua attività amministrativa.

A complicare la vita del primo cittadino arriva, nel frattempo, la sentenza di decadenza del Tribunale di Siracusa. E ora?

Quando la cultura a Lentini faceva storia

Premio Nazionale Lentini - 2ª edizione

Il presidente Carlo Cicero apre i lavori (da sinistra): Carlo Lo Presti, Gianni Cannone, Vittorio Vecchi, Lorenzo Ruggi, Giuseppe Ravegnani, l'assessore regionale on. Gaetano Lo Magro, Carlo Cicero, Giuseppe Villaroel, Giorgio Caproni, Alfio Sgalambrò.

Foto n. 1
Carlentini, l'altro ieri

Via Giovanni Riso - Palazzo Riso

Foto n. 2
Carlentini, ieri

Via Marconi e Palazzo Riso

CARLENTINI

Fine ingloriosa di "Palazzo Riso"

Il *"curriculum"* di via Marconi attraverso le cartoline illustrate:
da via Margherita (inizio anno 1900) a via Barone Giovanni Riso (1930), da via Giovanni Riso a via Marconi

Le due cartoline illustrate che vi mostriamo si distinguono per alcuni riferimenti di sconvolgente "verità". Nella prima cartolina (foto n. 1) si vede la via Marconi con la scritta "*Carlentini, Via Giovanni Riso-Palazzo Riso*". Nell'altra cartolina (foto n. 2) si può ammirare sempre la stessa via con la scritta "Via Marconi"; nel contempo viene evidenziata, con grande rilievo, l'immagine dello storico Palazzo Riso. Come si può chiaramente notare dal confronto tra le due cartoline, i segnali del processo di liquidazione delle memorie è galoppante. Nella prima cartolina, infatti, il Barone Riso ha una via intitolata, con accanto l'omonimo palazzo storico, fra i più ammirati della Sicilia a quel tempo. Nella seconda cartolina (foto n. 2), viceversa, scompare del tutto la via Giovanni Riso che prende ora il nome di via Marconi, mentre ancora è ben visibile il Palazzo Riso. Non mettiamo ancora altre cartoline che riguardano l'odierna via Marconi anche perché è troppo lampante che il famoso Palazzo Riso non c'è più. Al suo posto giganteggia "trionfante" il celebre "grattacielo" di Carlentini. Intorno a questa triste e vergognosa vicenda una morale c'è e appartiene al giornalista carlentinese Silvio Breci: "*Siamo certi, tuttavia, di avere selezionato quelle che ritraggono, per esempio, edifici di pregio architettonico, come il palazzo del Barone Riso da Palermo, ormai definitivamente perduto, complice una davvero scarsa lungimiranza della classe politica del tempo, assolutamente disattenta alla conservazione del patrimonio storico della città. Un gioiello perduto che nessuno più potrà ritrovare, un patrimonio ignominiosamente perduto*" ("Carlentini nella memoria", collezione di Rosario Mangiameli, introduzione di Silvio Breci). Ogni commento allo scritto del Breci appare superfluo. Parole pesanti come macigni. Un interrogativo inquietante, alla fine, si impone: che bisogno c'era di cancellare anche la via?

"Jacopo da Lentini" di Gianni Cannone "Hanno detto":

Alfredo Sgroi
("La Sicilia" del 2 gennaio 2006):
«Il volume di Cannone si pone come una pietra miliare degli studi sul Notaro, e merita l'attenzione degli studiosi».

Luca Marino ("Il giornale di Sicilia" dell'11 gennaio 2006)
«Ne è venuto fuori un lavoro attento, documentato...».

Nello La Fata
("La Notizia" del 16 gennaio 2006)
«Un importante strumento didattico».

Leontìnoi oggi
Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
E-mail: albertoconiglione@virgilio.it
Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone
Autorizzazione del Tribunale di Siracusa n. 19 dell'11 novembre 2005
Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa

Libreria Amore - Lentini

Vetrinetta culturale dedicata al libro dello scrittore lentinese Gianni Cannone, dal titolo "Jacopo da Lentini, il siciliano che inventò il sonetto"

Foto Luigi Lo Re - Lentini

La storia dello stemma civico di Francofonte negli scritti di Matteo Gaudioso

"È il periodo di maggiore attività e di rinnovamento, tutto imperniato attorno al culto della Madonna della Neve, con manifestazioni di incontenibile entusiasmo, dopo la tragica crisi del 1693: la lenta rinascita e l'entusiasmante ripresa in tutti i campi della vita civile e religiosa.

Tutto in stretta connessione con il rinnovarsi, e almeno dal 1783, dalla tradizione pseudo erudita dell'Hydra della Geografia di Claudio Tolomeo, col ricordo di essa negli atti amministrativi e giudiziari che si dicono redatti '*...in Curia huius terrae vetustissimae Hydriae sive Francifontis...*'; con l'attributo '*fertilis*' ricordato negli atti stessi e nello stemma civico. Vaniloqui di grandezza nell'assurda rivalità con la città di Lentini, tenuta desta da una secolare più assurda contestazione territoriale e giurisdizionale che i baroni avevano avuto l'accortezza di rovesciare sulle spalle della povera università, ma altrettanto ambiziosa. Ed ecco perché e come il sigillo civico ci rappresenta un cavaliere (Artale Alagona?) alle prese, lancia in resta, con un leone, simbolo della città di Lentini. Piedistallo della rappresentazione un ponte con acqua scorrente; tutto attorno la scritta '*Universitas fertilis Francofontis*'. In esemplari successivi, circo il 1780, alla estremità sinistra del ponte si osserva una torre; il tutto sormontato da tre stelle, simbolo di luce e di libertà. Quella rappresentazione, mentre affermava il principio dell'indipendenza di Francofone da Lentini (cosa oltremodo oziosa!), veniva a costituire, nell'età dell'Illuminismo, un'aperta ribellione all'autorità del barone, del quale, dal 1739 almeno, non venne più adoperato come sigillo civico l'emblema di famiglia (Annotazione dell'autore: Nel pacco 3491 - 1792/93 - si osserva la figura di un uomo che cerca protezione nel cavaliere). In anno imprecisato, ma nella prima metà del secolo XIX, volutamente, o per involontaria contaminazione, il leone venne sostituito da un drago (idra) che meglio rispondeva all'affermazione di Rocco Pirro di essere stato Francofonte *ex ruinis Hydriae nobilis urbis*". (Matteo Gaudioso, *Francofonte*, Musumeci editrice, Catania 1970).

Francofonte vista dall'alto

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli siciliani

a cura di Liliana Failla

Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

La testa

Haju 'na badda ccu setti purtusa

La gelatina

A mmia mi trema l'arma,
a ttia lu chicchiriddu,
mangiamunnilla currennu,
prima ca veni iddu.

Il melograno

Haju 'n niru, ccu centu ova
E centu para di linzola.

Il fucile

Dintra 'n pugnu ci stai,
E 'ntra 'na cascia no.

Il telaio

Ticchi, ticchi,
l'hanu i poveri e l'hanu i ricchi.

La storia dello stemma civico di Carlentini negli scritti di Sebastiano Pisano Baudo

"Le onorificenze e le prerogative concesse ai Magistrati dell'Università erano ritenute preclare dignità della patria e reputato perciò nobile dovere mantenerle e difenderle. I Giurati di Carlentini nella qualità di primi magistrati della città, assistevano alle solennità religiose, che si celebravano nella Matrice Chiesa, e sedevano sopra un banco stabile costruito di pietra con due scalini ed una pedana, che venivano coperti da un tappeto verde, e dietro le sedie giuratorie veniva elevato un drappo di velluto verde, nel cui centro erano ricamate le armi reali ed ai lati lo stemma della città. Carlentini fin dalla sua fondazione pose nel suo stemma il leone rampante - emblema di Leonzio - e la giubba d'oro in campo azzurro, perché città imperiale, che dal suo alto sito guarda d'ogn'intorno l'azzurro del cielo (Annotazione dell'autore: Come nel nome, così nello stemma Carlentini volle immedesimarsi a Lentini)". (Sebastiano Pisano Baudo, La città Carleontina, edizione S.Scolari, Lentini 1981)

Carlentini - veduta aerea

Chi l'ha visto?

Villa "Gorgia"

Dov'è la testa del Barone Beneventano?

Foto Luigi Lo Re - Lentini

Museo Archeologico di Lentini

Lunedì 28 maggio 1962

Giorno dell'inaugurazione del Museo Archeologico di Lentini

Nella foto in basso sono riconoscibili il ventiquattrenne Gianni Cannone (il primo a sinistra) e il famoso archeologo leontino prof. Salvatore Ciancio (il terzo a sinistra).

La scomparsa di Ciccio Fisicaro

assessore della giunta Neri

Dedichiamo doverosamente questo spazio del nostro giornale a un nostro carissimo amico recentemente scomparso: l'avv. Ciccio Fisicaro. "Leontinoi oggi" lo ricorda sempre come ottimo amministratore della Città di Lentini, come dirigente operoso e costruttivo del Consorzio di Bonifica "Lago di Lentini", come personaggio generoso, brillante e positivo, ma soprattutto come padre di famiglia esemplare e insostituibile. In questo momento così doloroso esprimiamo il nostro cordoglio più sentito alla moglie Franca e ai figli Valeria e Paolo.

L'avv. Ciccio Fisicaro, ex sindaco di Lentini, in un momento in cui ricopre la carica di presidente del Rotary Club
(Foto Luigi Lo Re - Lentini)

Dicembre 1970

Festeggiamenti senza clamori

Come veniva salutato il nuovo anno con i dipendenti comunali dentro il salone di rappresentanza del Comune di Lentini (al centro della foto il sindaco dell'epoca On. Otello Marilli, a sinistra l'indimenticabile Pippo Centamore, a destra un giovanissimo Claudio Rossitto).

Conferimento a Lentini del "Titolo di Città" concesso dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga con decreto del 7 Agosto 1990

MOD. UNICO PER PROM. - 76

Per copia conforme
p. IL SEGRETARIO GENERALE
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

4712
12 SET. 1990

REPUBBLICA ITALIANA

67 Prom.

Prot. N° 7294

Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco del Comune di Lentini chiede la concessione del titolo di Città;
VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;
VISTO l'art. 32 dell'ordinamento approvato con R.D. 7 giugno 1943, n.651;
SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

D E C R E T A :

E' concesso al Comune di Lentini, in provincia di Siracusa, il titolo di Città.

Leontinoi oggi
Anno II - n. 1 Marzo 2006

"La Fessura letteraria", edizione speciale del 20/05/1964, supplemento de "IL LAVORATORE"

Organo provinciale della ACLI - Siracusa - *Direttore Responsabile:* Gianni Cannone

IL LAVORATORE

LA FESSURA *letteraria*

UN' INIZIATIVA CHE ONORA LA PROVINCIA ARETUSEA

Il Premio Nazionale Lentini alla sua IV Edizione

Notevole intervento di scrittori, giornalisti e personalità del mondo della cultura e dell'arte.

a cura di GIANNI CANNONE

Il saluto di Carlo Cicero

Presidente del Premio Lentini

Ai membri della Giuria spetta il compito gradito di esprimere il giudizio critico sulle opere pervenute ed esaminate con lo scrupolo e la obiettività necessarii e proclamare i vincitori del Premio. A me, quale Presidente della Biblioteca Civica Riccardo da Lentini e del Comitato Organizzatore del Premio, il compito e l'onore di rivolgere alle Autorità e agli intervenuti alla cerimonia il ringraziamento più vivo e più sentito; una cerimonia che per noi ha particolare carattere di solennità, dando maggior lustro e decoro a questa manifestazione che si è inserita autorevolmente fra le Sagre letterarie nazionali.

Il merito della affermazione del Premio Lentini spetta innegabilmente alle Autorità Regionali, Provinciali e Comunali che hanno sostenuto tale iniziativa. Ad Esse va il nostro sincero e caldo ringraziamento e la nostra gratitudine; ad Esse rivolgiamo l'appello più caloroso di continuare a sostenerlo nello avvenire dotandola di mezzi adeguati atti ad aumentarne il prestigio e potenziarne la organizzazione e la struttura.

Ma il merito maggiore spetta principalmente alle Giurie, presenti e assenti, che hanno fatto parte e fanno ancora parte della varie Giurie, che hanno avuto fiducia in questa nostra iniziazione, e che questa fiducia ci riconfermano ancora oggi con la autorità del loro nome e l'onore della loro presenza.

Non credo di esagerare se afferma che questo nostro Premio ha già raggiunto proporzioni di notevole rilievo nella vita culturale del nostro Paese solo per la serietà della sua impostazione e dei risultati, che hanno avuto vasta risonanza di critiche e di consensi; non solo per la mole dei lavori pervenuti sempre più numerosi e preziosi di anno in anno, ma anche e principalmente per il riconoscimento e il sostegno che ci è venuto dalle autorità Comunali Provinciali e Regionali.

Anche quest'anno il Premio si è articolato nelle sue tradizionali sezioni, e i suoi risultati li riteniamo senz'altro positivi e ci auguriamo che non ci venga meno il successo di critica e l'apprezzamento delle Autorità sotto il cui auspicio e controllo esso si svolge. Anche perchè quest'anno il nostro Premio si è arricchito di una documentazione raccolta in un piccolo e modesto volume che stando al giudizio dei molti che hanno avuto la possibilità di esaminarlo può considerarsi pregevole nella forma come nel contenuto. Abbiamo fiducia che tale volume che accoglie e raccoglie documentazioni varie sulla nostra Città, storiche e letterarie, che documenta gli sforzi e la tenacia con cui questa nostra Sagra letteraria è stata preparata e coordinata, e come si sia affermata nel campo della cultura regionale e nazionale trovi nell'ambiente locale, provinciale e regionale favorevole accoglimento e diffusione, ma abbia ne altresì fiducia e speranza che attraverso il favorevole giudizio critico esso trovi il vistico per una sua penetrazione e diffusione nei meandri non facilmente valicabili della letteratura italiana.

Ai vincitori dei Premi le più vive felicitazioni e i migliori e più fervidi auguri per l'avvenire.

A tutte le autorità regionali, provinciali e comunali rinnoviamo il nostro grazie di cuore e l'appello di sorreggere e stimolare con strutture e mezzi adeguati i nostri sforzi e le nostre speranze.

Ai signori membri delle giurie rinnoviamo il nostro grazie e le nostre scuse per le inevitabili lacune e deficienze della nostra organizzazione.

Leonardo Sciascia riceve dal Presidente Cicero il Premio « Gorgia » della Sicilianità

Il mondo poetico di Rosso di San Secondo

rievocato dal regista COSIMO FRICELLI

Applaudito "L'uomo dal fiore in bocca" di Pirandello

Nella serata conclusiva, presenti le telecamere della RAI-TV, con la presentazione di Nuccio Costa, il regista Cosimo Fricelli ha rievocato il mondo poetico di Rosso di San Secondo facendone la sintesi nella lettura della bellissima novella « Rugolo ».

La sua dizione è stata esemplare ed ha destato vivo interesse nel numeroso uditorio che gremiva la sala della Biblioteca civica.

Gli attori del Piccolo Teatro del Sud hanno recitato alcune poesie dei poeti premiati e particolarmente applauditi sono stati Fernando Cajati, Frrica Chiaramente, Mario Fiazza, Massimo Mollica, Agostino La Fata.

A chiusura della manifestazione il regista Fricelli, che fu molto amico di Pirandello, ha voluto offrire un suo particolare ricordo trovandosi nella terra di Sicilia, recitando il famoso « L'uomo dal fiore in bocca ».

La recitazione del Fricelli è stata vivamente seguita e alla fine coronata da prolungati applausi e complimenti da parte di tutti i presenti.

Il Presidente del Premio Lentini, Carlo Cicero, alla fine ha consegnato al regista Fricelli una medaglia d'oro e diploma in ricordo della sua notevole partecipazione al successo di questa quarta edizione del Premio Lentini.

Il Regista COSIMO FRICELLI

IL PREMIO SICILIANITA' A LEONARDO SCIASCIA

Il premio « Gorgia » della Sicilianità che negli anni precedenti era stato assegnato allo scultore Carmelo Cappello da Ragusa e al poeta Giuseppe Villaroel di Catania, quest'anno è stato assegnato al noto scrittore siciliano Leonardo Sciascia.

Ecco la motivazione della Giuria del Premio:

Due ci sembrano le virtù più evidenti di Leonardo Sciascia, uomo e scrittore: la prima si immedesima con la fedeltà alla sua terra, una fedeltà intesa non come un modo retorico e vago di riterno sentimentale, ma come pudico e sicuro amore speso nella vita quotidiana e rivelato dalla scelta dei temi delle opere letterarie.

E' da sottolineare come Sciascia venga da tempo proponendo uno studio, di volta in volta perfezionato nei vari aspetti, di un luogo e di una società particolari della Sicilia, di un microcosmo dove, però, è passata la civiltà plurisecolare del continente europeo.

L'altra virtù consiste nella solidarietà fraterna che Sciascia sente nei riguardi di chi abbia dato esempio di dignità umana, ribellandosi alla ingiustizia, al clima di violenza dell'uomo sull'uomo. Di qui il recupero dalle ombre della storia di figure inedite di siciliani che l'autore ha compiuto nei suoi due ultimi libri, recupero che ha lo scopo di comporre un insieme di fatti, di idee e di atteggiamenti, ascrivibili a moventi positivi umanamente e storicamente, e da cui si possa derivare l'orgoglio di appartenere ad una gente.

Naturalmente Sciascia, nel perseguire questi fini di onestà e di coerenza, nell'assumersi la funzione di un perfezionamento civile e sociale, rifugge totalmente dalle piaccevolezze della letteratura di evasione e di elusione e si pone perciò con serietà e con coraggio in prima linea tra i fautori di un vero progresso della sua Sicilia.

Dalle « Parrocchie di Regalpetra » agli « Zii di Sicilia », al « Giorno della civetta », al Consiglio d'Egitto » fino al recentissimo « Morte dell'inquisitore », il cammino è sicuro, il lavoro in progresso.

Per questi motivi, e per la risonanza in campo nazionale ed europeo della sua opera, sempre strettamente legata alla Sicilia, la giuria del premio di Sicilianità « Gorgia » composta dal Consiglio di Amministrazione della Biblioteca ha deciso di consegnare a Leonardo Sciascia il riconoscimento per l'anno 1964.

A Mario Fratti di Venezia Il Premio Lentini per il Teatro

La Giuria del Premio Teatrale « Rosso di San Secondo » ha deliberate quanto segue:

Al Concorso per il 3° Premio teatrale « Rosso di San Secondo erano stati presentati 29 lavori che per cause indipendenti dalla volontà degli organizzatori della manifestazione, hanno dovuto attendere oltre il previsto prima di venire sottoposti all'esame della Giuria.

E' accaduto così che dei quattro lavori su cui la Giuria ha fermato in modo particolare la sua attenzione, due avevano ricevuto nel frattempo altri riconoscimenti: « Un'ora Aldevige » col premio Marzotto e « Sigfrido a Stalingrado » col Premio Vallecorsi — e hanno quindi dovuto essere esclusi dalla competizione, pur avendo forse maggiori titoli degli altri per aspirare al Premio « Rosso di San Secondo ».

Impoverita così la rosa dei premiabili, sono rimasti in ballo due lavori pregevoli per vari aspetti, seppure con tutti perfettamente soddisfacenti, che si sono prestati ad una discussione laboriosa perchè il carattere del tutto diverso: drammatico quello intitolato « *Anna Thenz* », sviluppante le conseguenze di un trauma psichico riportate dalla prigionia in campo nazista, comico e paradossale l'altro intitolato « *I Seduttori* », con spericolate avventure psicologiche e spunti di satira del costume. Dopo un esauriente esame dei pregi e particolarmente dei difetti dei due lavori pur riconoscendo che nessuno di essi aveva dei meriti assoluti che ne imponessero la scelta, è prevalso il criterio di premiare il più attuale per contenuto e per forma, e il premio è stato attribuito a « *I Seduttori* » il cui autore all'atto dell'apertura della relativa busta contrassegnata dal motto « Super attendere » si è rivelato essere Mario Fratti da Venezia.

La Giuria, nell'assegnare il premio alla commedia I SEDUTTORI crede di dover segnalare, in ordine di merito i seguenti lavori:

« *Anna Thenz* » di Piscopo Tullio da Milano

« *Un mostro tra noi* » di Midi Mannocci da Roma

« *L'impronta* » di Pippo Valenti da Palermo.

ALBO D'ORO DEI PREMIATI DELLA IV EDIZIONE

Premio di Poesia « JACOPO DA LENTINI »
1° Premio a: ALDA MERINI - Roma
Premi speciali a: GIUSEPPE ROSATO, STENO VAZZANA, ENZO MAIZZA, FRANCO MANESCALCHI
Premio « Sonetto » a: FRANCO MANESCALCHI

Premio Teatrale « ROSSO DI SAN SECONDO »
1° Premio a: MARIO FRATTI - Venezia
Segnalazione speciale a: TULLIO PISCOPO - Milano, MIDI MANNOCCI - Roma, PIPPO VALENTI - Palermo

Premio « GORGIA » della Sicilianità
allo scrittore LEONARDO SCIASCIA

Premio Giornalismo « CITTA' DI LENTINI »
a DANILO TELLOLI, MASSIMO GRILLANDI

Anno quarto

Lentini 1964.

Sono passati quattro anni dal luminoso avvio del Premio ormai affermato nel tempo della cultura, dell'arte e del giornalismo. L'entusiasmo è rimasto sempre quello di prima. Le iniziative sono diventate più numerose e le adesioni non si contano più. Le Giurie hanno svolto un lavoro delicatissimo e le scelte non sono state facili. Ed è un bene quando le polemiche si fanno nel segno della cordialità e della collaborazione. Dalle argomentazioni di una questa e disinteressata Giuria si giunge così ad un giudizio sereno ed obiettivo che conclude con giustizia ed equità l'iter dell'elaborazione.

La organizzazione può vantare in tal modo un singolare successo nel simbolo di una Lentini ricordata, esaltata e nobilitata dagli scritti teatrali, poetici e giornalistici di quanti largamente hanno partecipato al Premio. Ci lascia comunque perplessi e in uno stato di grave disagio l'assenza totale o quasi delle autorità nazionali e regionali alla manifestazione ufficiale che, come è noto, si svolge ogni anno presso i locali della Biblioteca Civica. Non un parlamentare, non un esponente regionale o nazionale.

Solo qualche telegramma.

Non che tali presenze fossero necessarie e indispensabili. Il Premio va avanti lo stesso soprattutto per l'interessamento che il governo della Regione ha dimostrato concretamente di avere nel sostenere una iniziativa così importante quale è quella del Premio Lentini. Rimane per questo la convinzione che la manifestazione potrebbe, sempre nella sua austera cornice di semplicità, acquistare una maggiore risonanza in ambienti extralletterari se degnamente coronato nella sua fase finale dall'intervento delle autorità dirigenti e politiche del nostro Paese.

Non è un rilievo è solo un appello che a loro rivolgiamo da questa sede affinchè il Premio Lentini assertore di alti valori umani, possa sempre più, come abbiamo del resto sostenuto in altre occasioni, rivolgere le sue ambizioni, ad un mondo ancora più vasto e più idoneo a consentire alla città di Gorgia una maggiore visualità e non solo verso le arti ma anche e soprattutto verso i suoi problemi socio-economici. Il che comporta un interesse soprattutto politico.

ENEA FERRANTE

Dal « *Corriere di Sicilia* » del 30-4-1964.

Il Comitato Organizzatore

Carlo Cicero - Presidente
Alfio Sgalambro
Filadelfo Pupillo
Vitale Martello
Francesco Bonfiglio
Giuseppe Di Rosa
Gaetano Ossino
Carlo Lo Presti-Segretario

LA FESSURA *teatrale*

Nel quadro delle manifestazioni del PREMIO LENTINI

Rappresentata con successo "Attesa sulla riva del fiume"

La commedia di Carlo Lo presti è stata presentata al Teatro Odeon in anteprima assoluta con la regia di Cosimo Fricelli

I MERITI
del piccolo Teatro del Sud

Tra le iniziative artistiche di rilevante importanza della nostra provincia, merita particolare attenzione questo ente che da vari anni seguiamo con interesse in quanto riesce a svolgere un'attività esemplare per serietà, competenza d'arte e ottima organizzazione.

Il «Piccolo Teatro del Sud» è oramai un'istituzione inquadrata nella manifestazione del «Premio Nazionale Lentini» e svolge collateralmente una encomiabile attività di prosa meritandosi l'appellativo di unica ribalta italiana che non ha scopi speculativi, ma esclusivamente artistici.

Infatti, l'aver presentato negli anni precedenti alcune novità di teatro dimostra certamente un coraggio e una certezza di intenti che altre formazioni artistiche non dispongono, soprattutto ai fini culturali — fatto questo che non trova riscontro sia nei teatri stabili di Catania e di Palermo, nè nelle iniziative similari, sovvenzionate lautamente da enti locali e ministeriali — ponendo in tal modo questo Piccolo Teatro del Sud su un piano di netta superiorità artistica di livello nazionale, dovuto al fatto che la compagnia può disporre di attori nazionali.

Hanno infatti fatto parte del Piccolo Teatro del Sud in precedenza: Paola Barbara, Antonio Rais, Michele Abruzzo, Fernando Cajati, Piero Vivaldi, Adolfo Spescha, Mario Piazza, Elio Di Vincenzo, Aniello Greco, Cinzia Abbenante, Isa Crescenzi, Eugenio Colombo, Grazia Di Marzà, i registi Accursio Di Leo, Cosimo Fricelli, oltre tecnici, scenografi, il tutto onore e vanto della impeccabile organizzazione.

Dopo aver presentato «Il Complesso di Giuseppe», la commedia segnalata al Premio Vallecorsi, autore Filippo Puglisi, in questa nuova edizione del Premio Lentini, la Compagnia ha rappresentato al teatro Odeon, una novità assoluta in anteprima del commediografo siciliano Carlo Lo Presti dal suggestivo titolo «Attesa sulla riva del fiume».

Questa commedia ha avuto un meritato successo di pubblico e di critica con un teatro addirittura strabocchevole in ogni ordine di posti, spettatori attenti e spregiudicati che hanno applaudito a lungo ed evocato più volte alla ribalta alla fine dello spettacolo l'autore e il regista dello spettacolo Cosimo Fricelli.

Ci troviamo certamente davanti ad un caso eccezionale in quanto questa rappresentazione può considerarsi un avvenimento insolito perchè l'opera del Lo Presti riesce a darci un quadro reale della vita siciliana coi suoi scottanti problemi che da anni attendono una soluzione, così come Leonardo Sciascia ha saputo fare con la sua opera di narratore; aggiungiamo con nostra soddisfazione che il Lo Presti ha avuto modo di dimostrare ai critici e al pubblico, non comuni doti di commediografo, di conoscitore profondo della tecnica teatrale (non dimentichiamo la sua lunga carriera di regista e di critico teatrale de «Il Dramma») se lo scorso anno la sua commedia «Il Camaleonte» venne messa in evidenza al Premio Nazionale Riccione e che per la prossima stagione è stata affidata ad una compagnia primaria italiana.

Troviamo nella commedia del Lo Presti lo spirito e l'esperienza pirandelliana, il verismo verghiano, il rigore letterario del Capuana, l'umorismo di Martoglio, la modernità di accenti del Brancati, ma quel che più conta, che ne ha fatto un teatro proprio, uno stile proprio così come è accaduto per questa «Attesa sulla riva del fiume» la cui impostazione tecnica non ha precedenti nella storia del teatro italiano, rivoluzionando addirittura la tradizione siciliana delle nostre scene.

Oggi in tal modo il teatro siciliano è in buone mani, forse fin troppo esperte, in quanto il Premio Lentini ci ha rivelato lo scorso anno un Paolo Messina (vincitore del Premio Lentini con «Il Muro di Silenzio») e Carlo Lo Presti, commediografo indiscusso e indagatore profondo dell'anima siciliana.

Il merito comunque spetta a questo Piccolo Teatro del Sud che ha dato la fortuna e la possibilità di far conoscere questa nuova commedia e di conseguenza, di averci rivelato definitivamente un vero autore di teatro.

GIANNI CANNONE

CARLO LO PRESTI
Autore della commedia

L'autore, Carlo Lo Presti, riceve gli applausi del pubblico alla fine della commedia.

I PRIMI GIUDIZI DELLA STAMPA

IL CORRIERE DI SICILIA

...Carlo Lo Presti non è nuovo a cimenti del genere, avendo già al suo attivo diversi altri lavori per il teatro, oltre ad un lungo curriculum giornalistico e noi che da gran tempo lo conosciamo, abbiamo potuto facilmente rilevare la progressiva evoluzione della sua produzione, il continuo affinarsi del suo modo di intendere le cose ed il perfezionamento della sua tecnica teatrale...

...Il monologo finale del protagonista, per esempio, che esprime anche un mondo poetico improvviso e insospettato, è la riprova di ciò, ed è stato anche sottolineato da un applauso vivace del pubblico.

Ogni essere umano, tranne qualche caso limite, ha un sotto mondo di umanità, anche se inconfessato o volutamente occultato, che però il teatro deve rivelarne la sua analisi introspettiva del personaggio: più si scava e più vien fuori la sua vera natura e la sua indole.

Da questa umanità scaturisce proprio la poesia del personaggio che non deve essere trascurata e che più che lasciarla intuire, deve essere posta in risalto.

Il dialogo è molto scorrevole, facile e piacevole, vi sono molte scene indovinate e diversi personaggi sono completi e coerenti.

La trama è anche bella e originale e viene posto in evidenza un aspetto particolare, della vita siciliana di oggi

Non si parla di mafia, ma sullo sfondo c'è la presunta morte di un uomo che pare gravi sulla coscienza di un caporione della «onorata società» della montagna.

Molta bella è stata l'impostazione dell'opera data dal regista Cosimo Fricelli, un uomo che accoppia ad una particolare spiccata sensibilità, una esperienza teatrale eccezionale.

Tutto egli ha reso facile ed accettabile, tutto ha curato con sagacia e intelligenza, riuscendo nelle poche prove effettuate ad imprimere all'azione il giusto ritmo e l'equilibrio dei toni.

L'interpretazione degli attori tutti è encomiabile, ognuno ha dato il suo prezioso contributo all'ottima riuscita dello spettacolo: Fernando Cajati, Mario Piazza, Enrica Chiaramonte, Piero Vivaldi, Elio Di Vincenzo, Adolfo Spescha, Fulvia Gasser, e Franco Jesurum.

Particolarmente applaudito come abbiamo già detto, è stato Fernando Cajati dalla personalità artistica di grande rilievo misurato nei gesti, perfetto nella dizione.

Il pubblico che gremiva il teatro ha calorosamente applaudito a lungo lo spettacolo, chiamando alla fine alla ribalta l'autore e il valoroso regista.

MICHELE PALERMO

Il Giornale D'Italia

...basta assistere a Lentini ad una rappresentazione teatrale per intendere la perfetta compenetrazione degli spettatori nell'azione drammatica.

Ne abbiamo avuto una prova durante la revita inserita nel ciclo dei trattenimenti occasionali del Premio Lentini, di una novità di Carlo Lo Presti: «Attesa sulla riva del fiume».

La vicenda di un uomo creduto morto che risale verso la vita e riconquista le sue forze e le sue capacità, ma poi, piegato dall'oblio si accorge di non potere sopravvivere, ha aperto un colloquio fra gli spettatori e gli attori, quasi si trattasse del fatto del giorno, tale da interessare tutto il paese. Il raccolto delle arance, le cure della campagna, l'andamento degli affari, i contrasti e le divergenze, il tumulto dei sentimenti, prendevano corpo e realtà agli occhi del pubblico, nello svolgimento del dramma: e perciò applausi, giudizi, esclamazioni, commenti tra una scena e l'altra, ad ogni attore, ad ogni personaggio, proprio come avrebbe desiderato un pirandello. Nel quadro delle iniziative promosse a cavolte dalla Biblioteca civica, aniser appunto questa «Piccolo Teatro del Sud», con ottimi attori quali Mario Piazza e col concorso di scelti attori come Fernando Cajati, Fulvia Gasser, Enrica Chiaramonte, Piero Vivaldi, Elio Di Vincenzo, Adolfo Spescha, Franco Jesurum.

Apprezzata in questa recente rappresentazione la regia di Cosimo Fricelli».

FERDINANDO CAJOLI

LA GAZZETTA DEL SUD

Una novità del commediografo Carlo Lo Presti, «Attesa sulla riva del fiume» è stata presentata con vivo successo nel quadro dell'e manifestazioni organizzate per il «Premio Nazionale Lentini». Interpreti, con la regia di Cosimo Fricelli, erano Fernando Cajati, Enrica Chiaramonte, Mario Piazza...

La fiera letteraria

...Qua e là, in crocchi numerosi si discorre della commedia «Attesa sulla riva del fiume» di Carlo Lo Presti, rappresentata la sera prima al teatro Odeon.

Un dramma di sapore pirandellano, svolto in chiave moderna, dove il Lo Presti ha avuto modo di trasversare una sua non occasionale visione scenica, folta di equivoci, di rivalse, di vendette covate attraverso l'arco di quella che Freud definirebbe una lunga pazienza.

Le passioni esplodono al momento giusto e rientrano secondo una concezione drammatica spesso impeccabile, sovente colma di suggestioni poetiche che durano a lungo nell'animo de lo spettatore.

E' la Sicilia di sempre quella che il Lo Presti indaga ancorata alle tradizioni e moderna, nel medesimo tempo; via e fremente; schiva ancora di alcuni moduli ancestrali, ma determinata ad abbattere le frontiere di un conformismo morale ormai superato.

Applausi a non finire e non di stima, perchè il pubblico di questa colta provincia ha il palato difficile, gusti da intenditore».

Massimo Grillandi

Fotoservizio di

Orazio Cimino

Sì, io ho letto "Jacopo da Lentini", il libro dello scrittore Gianni Cannone. E tu?

€ 23,00

I principali protagonisti della commedia

ADOLFO SPESCHA
(Antonio)

PIERO VIVALDI
(Il Signor Conte)

ELIO DI VINCENZO
(Avv. Scalla)

FERNANDO CAJATI
(Silvestri)

ENRICA CHIARAMONTE
(Maria)

MARIO PIAZZA
(Comm. Bellomo)